

Tra presenza e assenza. Architetture industriali nell'epoca della postmodernità.

Ne parliamo con Andrea Chiesi, ospite dell'Arte Fiera 2014 con la galleria genovese Guidi&Schoen.

- = Il tuo percorso artistico, tra post-punk e disillusione, affonda le sue radici nell'underground. Questo può valere per te come per altri artisti che hanno scelto di dedicarsi a temi metropolitani. E quanto pensi abbia influito quella cultura sull'arte dei decenni successivi?
*Il cosiddetto mondo underground è stato un fenomeno molto limitato e marginale, non so quanto abbia potuto influire, infondo i meccanismi che regolano la cultura sono gli stessi che regolano il potere. Se ci sei dentro smetti di essere underground, semplicemente.
Può avere fornito degli stimoli visivi, e anche di contenuti, ma si tratta infondo di aspetti apparenti. Piuttosto penso che sia stato importante, in chi era predisposto, per sviluppare un pensiero critico, attento, sveglio e libero, sufficientemente anarcoide per non essere allineato con il main stream. Quella strana e inspiegabile curiosità che ti fa cercare le cose lontano dai riflettori, ciò che è in ombra, la storia scritta mai scritta dei vinti.*
- = Dagli anni 2000, con la serie "G.R.U." il paesaggio industriale è stato un po' al centro del tuo lavoro. Penso alle ex acciaierie Falck di Sesto San Giovanni (Milano), alle ex acciaierie di Cornigliano di Genova, alle quali hai dedicato l'intero ciclo *Kali Yuga*, ai gasometri della Bovisa di Milano, all'ex Manifattura Tabacchi di viale Fulvio Testi sempre a Milano, all'ex manifattura Tabacchi di Modena, la tua città, oppure ancora ai porti industriali di Livorno e di La Spezia... Da dove nasce questo tuo interesse per una disciplina spesso trascurata come l'archeologia industriale?
*E' un'attrazione spontanea, sin da quando ero ragazzo. Uno dei miei primi disegni riguarda proprio l'interno di un locale abbandonato. Non so dirti perché, forse sono affinità elettive, questi posti mi chiamano e io rispondo, non riesco a resistere.
Li trovo affascinanti, descrivono il nostro tempo meglio di ogni altra cosa.
Sono un pittore, mi piacciono, li sento vicini, e così mi è naturale dipingerli.*
- = Potremmo dire che "l'architettonico" e "il fotografico" rappresentano solo il punto di partenza di un iter creativo molto più complesso che, nella tua pittura, conduce alla realizzazione di spazi più mentali che propriamente fisici...
Sì, è proprio così. La fotografia è il mio bozzetto, la prima traccia, mi permette di fissare il soggetto inquadrandolo. Ma del luogo reale rimane soltanto un'eco, in pittura questi spazi rinascono in uno spazio mentale fuori dal tempo, grazie anche al mio non-colore, che accentua la sensazione di alterità rispetto il luogo reale.
- = Dalle tue tele la figura umana è sempre assente. L'industria pesante, gli interni abbandonati, le penombre, la quasi totale assenza di colori... A questo punto direi anche che manca il cosiddetto "cinematografico" tradizionale. Se un riferimento cinematografico c'è è trasfigurato, raggelato, non convenzionale, ci sono le inquadrature desolate ma significanti di un certo cinema giapponese: penso, ad esempio, ai film metropolitani di personalità controverse come Wakamatsu Koji, a Tsukamoto... Si può parlare anche di suggestioni orientali nel tuo lavoro?
Ho sempre disegnato la figura, e continuo a farlo, ma con una tecnica molto diversa, l'inchiostro su carta, e privilegio il supporto dei taccuini, piccoli quaderni in copia unica di disegni. Queste figure, corpi illuminati dall'interno che fluttuano in un fondo bluastro, appartengono a un'altra sfera della mia testa, potrei dire che sono complementari ai dipinti dei paesaggi.

Interessante il riferimento al mondo nipponico. Yukio Mishima è uno dei miei scrittori preferiti e Testuo di Shinya Tsukamoto è stato un film culto. Ammiro certi manga come quelli di Katsuhiro Otomo, poi ho approfondito il buddhismo zen e pratico arti marziali, probabilmente c'è qualcosa di giapponese dentro di me.

- = La tua pittura è millimetrica, minuta. Il tempo di creazione dell'opera dilatato. Come procedi nella realizzazione di un dipinto?

Molto lentamente e col tempo rallento sempre di più. L'olio su tela di lino è una tecnica antica che richiede rispetto, concentrazione e una grande conoscenza per poterla controllare adeguatamente. Considera che ormai impiego circa un mese per realizzare un dipinto di medie dimensioni. Non posso farci nulla, è la pittura che si evolve in quella direzione. Sono sempre più esigente con me stesso, sento la responsabilità dell'opera, il dipinto deve essere sempre fatto come si deve, al massimo delle mie possibilità.

- = Il soggetto delle tue tele è di natura architettonica. Quale importanza attribuisce al disegno?
E' decisivo. Considera che io nasco come disegnatore, divento pittore relativamente tardi. Disegnare significa conoscere e capire. E' una questione di osservazione, quando disegni qualcosa puoi davvero coglierne l'essenza. Solo con un disegno molto accurato posso procedere con la parte pittorica.

- Parliamo di metropoli come Berlino e New York, città in cui hai trascorso delle giornate durante le tue residenze d'artista. Cosa ti hanno lasciato? Quale la tua riflessione sul paesaggio?

Il paesaggio per me è un corpo e lo dipingo come tale. Mi interessa perché è bello da dipingere e può raccontare tante cose, su di noi, su quello che facciamo, su quello che ci accade. Ho deciso di vivere alcune esperienze a Berlino e New York perché trovo che siano due città paradigmatiche del nostro tempo. La prima è un condensato della storia europea del secolo scorso, trovi moltissime tracce, spesso anche contraddittorie, dal Nazismo al Comunismo, dalla grande finanza agli squatter. New York invece è il luogo del mito contemporaneo. Dai fumetti, alla letteratura, al cinema, le grandi opere spesso ruotano intorno a questa città, che è americana, ma nello stesso tempo un mondo a parte. Per certi aspetti recarsi in queste due città oggi mi è sembrato di vivere l'esperienza degli artisti del passato quando compivano il Grand Tour.

- = Veniamo ora alla tua partecipazione all'Arte Fiera di Bologna con la galleria Guidi&Schoen. Quali lavori presenterai al pubblico di collezionisti e appassionati d'arte?

Espongo Perpetuum 12, un quadro per me molto importante, un grande paesaggio berlinese, una stazione ferroviaria, i binari si biforcano in direzioni diverse, in lontananza si vede uno dei miei soggetti preferiti, il gazometro, che si riflette sulla vetrata. Il cielo è plumbeo e incombente, ho cercato di cogliere un momento molto particolare della luce, quando inizia a chiudersi al crepuscolo.

- = Raccontaci dei tuoi progetti futuri.

A fine marzo torno a New York per una personale all'Istituto Italiano di Cultura, in quell'occasione verrà realizzato un libro d'artista con uno scritto del poeta Giorgio Casali. Il quadro di Artefiera sarà esposto in primavera in una collettiva intitolata Ritratti di Città curata da Flaminio Gualdoni a Villa Olmo, Como. In autunno è prevista una mia personale da Guidi&Schoen a Genova.

- = Un pensiero, un punto di vista, una domanda a cui tieni mai rivolta...

Oggi 19 gennaio 2014 il Secchia, fiume che passa qui vicino, ha rotto l'argine a pochi chilometri di distanza. Pensavo che è folle costruire come si è fatto, case, centri commerciali, capannoni ora per lo più vuoti, antropomorfizzando ogni fazzoletto di territorio rimasto, dimenticando le più ovvie regole di convivenza con la Natura, come fare pulizia e manutenzioni degli argini dei fiumi, ad esempio.

La Protezione Civile invitava a preparare uno zaino di emergenza in caso di evacuazione. Allora ho pensato a quali dischi avrei messo dentro. Unknow Pleasure dei Joy Division o Sandinista dei Clash, ad esempio.

Ma i dischi sono al piano di sopra, con i quadri, i gatti e le provviste, non avrei mai abbandonato lo studio.

Sonia S. Braga per Adtoday.it 2014